



10 ottobre 2005

NOMEN OMEN

Dunque si chiamano “Patti di Solidarietà Civile”.

La parola famiglia non è pronunciata.

“Famiglia” è una parola quanto mai evocativa: c'è chi la pronuncia con rispetto (è sacra), chi come scusa (tengo famiglia), chi minacciosamente (l'onoratissima famiglia ti manda a dire....). chi accennando ad una antropologia naturalistica (la famiglia è la cellula fondamentale della società), chi con paura (tutte le vittime di persecuzioni e stragi), chi con fiducia(nonostante la guerra e le avversità siamo rimasti uniti).

Ma l'oggetto di cui discutiamo non è, la famiglia.

Proviamo a metterla così. Io sono cittadino di uno Stato, non etico ne teocratico, con il quale ho stretto un patto sociale.

Decido di convivere:

1. Con un amico in quanto nessuno dei due per motivi diversi e personali ha intenzione di sposarsi ma semplicemente di vivere nello stesso posto allo scopo di dividere le spese, di sostenersi ed incoraggiarsi nei momenti difficili, di avere buoni dialoghi e farsi compagnia. Alla base di questa convivenza ci stanno interessi e sensibilità comuni, stima reciproca. Il sesso in questo rapporto non ha nulla a che fare, (esempio due anziani: un familiare , un disabile).
2. Con una persona del mio stesso genere con la quale ho una relazione intima ed intensa. Rapporto quindi di sesso ma anche di affetto. Tralasciamo di parlare del perché nasca questo rapporto (uomo-uomo e donna-donna) in quanto argomento di lunghi e difficili dibattiti di ordine etico, religioso, laico. In effetti tutto rientra nella possibilità espressa al n.1 tranne l'intimità che sono fatti personali.
3. Con una persona di genere diverso dal mio, amata, che sta con me da anni e vuole starci ancora, ma non si intende mettere su famiglia ovvero contrarre matrimonio (religioso o civile che sia).

Sono libero, ho il diritto , io cittadino di uno stato non pedagogico ma fondato sul patto sociale di decidere:

- A) a chi lasciare i beni di mia proprietà fatte salve le garanzie per eventuali figli;
- B) di essere assistito in ospedale da chi scelgo io in quanto mi sento più sereno e rassicurato soprattutto se è mio/mia convivente.
- C) Di garantire, non avendo vincoli coniugali, la persona che vive con me sotto il profilo abitativo ed economico in caso di morte?

Per ora no, e sappiamo perché, l'unico legame socialmente riconosciuto (e approvato!) è quello fondato sul vincolo di sangue e sul contratto matrimoniale.

Questa è la sola condizione che ha nome “Famiglia” in Italia. Ma, ripeto, di questa non stiamo parlando.

E' che io, cittadino non coniugato, mi accordo improvvisamente che neanche a 40 anni mi è dato privilegiare i legami che mi sono scelto e dei quali mi rendo responsabile rispetto a quelli d'origine.

Verrebbe da pensare che, intuendo questa realtà, ci siamo arresi all'inevitabile pur di evitare un matrimonio che avrebbe una breve durata (la media è di due anni).

Torniamo al caso di partenza.

Voglio diventare civilmente solidale col mio amico/a, oppure solidaristicamente civile, o non so cos'altro che garantisca e la mia intenzione di non voler lacerare nulla di ciò che altri scelgono ma anche decidere di me e del mio in piena autonomia e libertà.

Mi viene a questo punto di ripescare, per annotare alcune considerazioni, la parola famiglia.

L'Italia è il penultimo Paese ,in Europa, in quanto a stanziamenti di denaro a sostegno delle esigenze familiari.

L'Italia, in Europa, ha il più basso tasso di natalità.

Nonostante gli ammonimenti papali affinché i giudici rotali non indulgano a rilasciare troppe dichiarazioni di nullità i matrimoni cattolici ritenuti non validi, come i divorzi, sono in aumento.

I giudici rotali hanno ben spiegato le motivazioni così concludendo: “ si arriva al matrimonio con una tale immaturità affettiva da essere incapaci di fondare davvero una famiglia”.

Ad oggi, discendiamo tutti da famiglie “naturali”, ed in gran parte fondata sul matrimonio.

Molti, nel tempo, i mutamenti di questa Società in continuo cammino e quanti gli eccidi, le persecuzioni, i delitti che sono usciti e che continuano ad uscire da noi inducendoci a ricordare che, secondo il racconto biblico, discendiamo da Caino, fratello che uccide fratello.

Solo da qualche decina d'anni attraverso la comunicazione di massa (TV, Internet) non possiamo più fingere di non sapere quello che forse da sempre si è sempre saputo o almeno pensato, bastano i numeri a ricordarcelo: l'87 % dei maltrattamenti e crimini sui minori o sulle donne è messo in atto da familiari, educatori, proprio cioè da chi è in famiglia ed affine.

Questo è uno stato di fatto.

Detto questo è evidente che una crisi c'è nella famiglia moderna ed è dovuta a fattori di ordine economico, sociale-culturale che determinano insicurezza, preoccupazioni giornaliere alimentando dissapori, insofferenze, litigi e purtroppo, a volte, tragiche conclusioni.

Chi, come me, da psicologa ha continui contatti con la gente e con certi problemi si rende conto che vi è una realtà di cui prendere atto; la ricerca di un modo diverso di mettersi assieme per vivere con un lacciolo meno impegnativo di un matrimonio anche se basato pur sempre su sentimenti e rispetto reciproco.

Un “pacs” un patto per l'appunto.

I pacs col matrimonio c'entrano come i cavoli a merenda e certamente non sono una minaccia per quelli religiosi tanto è vero che le coppie di fatto tendono a confermare il loro atto d'amore, reso più affidabile e forte da anni di convivenza ,sposandosi in chiesa se convinti da questa fede cattolica.

Ovvio che il riferimento è per le coppie eterosessuali.

Per le coppie omosessuali non è prevedibile che attraverso qualche artificio si voglia arrivare in Italia a soluzioni alla Zapatero e cioè al matrimonio tra gay e magari anche all'adozione di figli.

Questo è quanto, il resto è solo diaspora politica.

E' giusto e dovere della Chiesa proporre i suoi valori.

E' dovere dello Stato laico tutelare i diritti per tutti i cittadini cercando di regolare con legge un numero crescente di situazioni di fatto (4% circa della popolazione) evitando nel contempo grosse lacerazioni tra laici e cattolici.

E' lo stato moderno, laico e democratico non può rifiutarsi di legiferare sui mutamenti, di fatto , del costume.

Iolanda Marsiglia
Docente di psicologia
Gruppo del Cantiere di Ferrara